



MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

Sulle orme dello “Stupor Mundi”

***Federico III, fu re costituzionale, ascoltava il parlamento
e con esso decideva da primus inter pares
“Per meglio comprendere la cesura unitaria”***

Cacciati i Francesi a furor di popolo, con la rivoluzione del Vespro del 1282, i Siciliani, per lealtà dinastica, offrirono il Regno a Pietro III d'Aragona, quale marito di Costanza di

Svevia, figlia di Manfredi, considerata titolare della corona di Sicilia.

Il re aragonese aveva accettato di buon grado la proposta, guardando la Sicilia non come una nuova provincia, ma considerandola il regno di sua moglie.

Costanza, tra l'altro, aveva dato al terzogenito il nome di Federico – del tutto estraneo alla tradizione onomastica della dinastia d'Aragona –, che richiamava esplicitamente quella ghibellina e sveva. Il giovanissimo Federico, nato a Barcellona il 13 dicembre 1272, accompagnò la madre in Sicilia quando il padre ne assunse la corona e vi rimase per il resto della vita.

Pietro, per rispettare le aspettative dei siciliani, nel suo testamento stabilì che un figlio avrebbe ereditato il regno paterno, ed un altro il regno materno. Così, alla sua morte Alfonso III divenne re d'Aragona e Giacomo II re di Sicilia.

Alfonso dopo qualche anno, pressato dai suoi sudditi sempre più riluttanti a continuare una guerra senza prospettiva di vantaggi, solo per sostenere i siciliani, iniziò un negoziato con i nemici – regno angioino di Napoli, regno di Francia e papato –, mostrandosi disposto ad abbandonare l'alleanza con la Sicilia.

Morto improvvisamente, all'età di ventisette anni, i siciliani diedero pia spiegazione – come riportano le cronache del tempo –, al triste evento: *“Dio non poteva permettere una azione iniqua contro la Sicilia e per questo aveva deciso di intervenire facendo morire Alfonso ed interrompendo la trama delle trattative”*.

La corona aragonese passò, quindi, a Giacomo che avrebbe dovuto lasciare la Sicilia al fratello Federico. Ma disattendendo le volontà testamentarie, impermeabile a scrupoli morali, decise di accettare la corona iberica e di conservare la Sicilia.

Il 23 luglio 1291, dopo aver nominato il fratello Federico reggente, lasciò l'Isola. Giunto in Aragona si ritrovò davanti alle stesse difficoltà che avevano spinto Alfonso a cercare un'intesa con i nemici, ed anche lui iniziò a trattare giungendo all'accordo di La Junquera, con il quale si impegnava a restituire la Sicilia agli Angioini in cambio della fine della guerra e del riconoscimento della sua regalità.

Inizialmente, il trattato rimase segreto in attesa che fosse approvato dal papa. Qualche notizia, comunque, cominciò a circolare in Sicilia, ma Giacomo smentì le indiscrezioni sostenendo che avrebbe preferito morire, piuttosto che consegnare la Sicilia agli Angiò.

Intanto, il 23 giugno 1295, Bonifacio VIII ratificò ad Agnani il trattato di pace e a novembre dello stesso anno le clausole del patteggiamento furono ufficialmente conosciute in Sicilia.

Allora, il 15 gennaio 1296, si riunì a Catania il Parlamento Siciliano e, con un gesto rivoluzionario in una Europa dove tutti i sovrani erano re “per grazia di Dio”, considerò decaduto Giacomo II ed elesse con voto unanime re di Sicilia Federico, che volle nominarsi III in ossequio al bisnonno materno Federico II “Stupor Mundi”.

Incoronato il 25 marzo nella cattedrale di Palermo, per "*Voluntas Siculorum*", promulgò le *Constitutiones regales*, i *Capitula alia* e le *Ordinationes generalis* che fornirono una base di garanzie costituzionali innovative per il medioevo, comprendente i doveri dei regnanti e l'obbligo di convocare annualmente il parlamento siciliano. Modificò inoltre lo stemma del Regno, inserendo le insegne imperiali della dinastia sveva accanto a quelle d'Aragona

Contro la Sicilia fu subito scatenata una guerra di aggressione, quasi una crociata, alla quale parteciparono gli Angioini di Napoli, i Francesi e gli Aragonesi, coordinati da Bonifacio VIII, che sosteneva la grande coalizione con le armi spirituali e con ingenti aiuti finanziari.

Iniziava in quel momento la leggenda della resistenza siciliana, che lo storico spagnolo Rafael Olivar Bertrand ha definito l'epoca "più eroica della storia dell'Isola" e "una delle epopee più gloriose della storia umana".

Il Parlamento di Piazza Armerina, nell'ottobre del 1296, respinse l'ultimatum di Giacomo II ed i Siciliani ed il loro sovrano affrontarono con grande coraggio e determinazione momenti veramente drammatici. Ne ricorderemo qualcuno.

Il 4 luglio 1299 sulla spiaggia e nelle acque antistanti Capo d'Orlando, si combatté una tremenda battaglia. L'attacco era condotto da Giacomo II contro le navi e le truppe del fratello Federico III. Gli aragonesi, con ben 56 galee, erano riusciti a giungere per primi e a tirare a secco le loro imbarcazioni con la prua rivolta verso il mare, pronte a riprendere il largo all'arrivo della flotta siciliana, salpata da Messina e composta da 40 galee. Gli uomini di Federico III, certi di sottomettere il nemico, virarono in ordine sparso verso la spiaggia ma molte navi furono respinte dagli aragonesi e altre si arenarono. La battaglia durò tutta la giornata con perdite da entrambe le parti, finché i siciliani cominciarono a cedere. A Federico III mancò la speranza e quando, improvvisamente, svenne sulla nave ammiraglia, la sfiducia si propagò negli equipaggi. Si parlò di resa ma prevalse l'idea di portare il Re a Messina. Il conte Blasco d'Alagona, prese in mano le sorti. Capì che bisognava, innanzitutto, proteggere Federico, simbolo dell'unione siciliana, e salvare quante più navi possibili. Quindi, con undici galee, si mise sulla scia della galea reale. A Messina il sovrano fu accolto trionfalmente e la nazione siciliana volle e seppe emulare la generazione precedente, protagonista del Vespro.

Giacomo II aveva vinto a Capo d'Orlando ma aveva perso buona parte della sua flotta e il suo corpo di spedizione era stato decimato. Ritenne più saggio ritornare in Aragona prima che le cose si mettessero al peggio.

Dopo anni di guerra una stasi si ebbe con la "Pace di Caltabellotta" quando Carlo di Valois, come capitano generale di Carlo II, e Federico III firmarono un trattato in base al quale egli avrebbe mantenuto il potere sulla Sicilia col titolo di Rex Trinacriae fino alla morte e dopo l'Isola sarebbe tornata di nuovo agli Angiò. L'accordo, infine, sanciva che Federico sposasse Eleonora d'Angiò, sorella del duca di Calabria Roberto e figlia di Carlo II. La pace di Caltabellotta durò solo fino a quando Federico non rivendicò il titolo di Re di Sicilia per il figlio Pietro.

Nel maggio del 1337, il re partì per Enna, dove contava di trascorrere l'estate, ma non vi arrivò. Durante il viaggio si ammalò gravemente a Resuttano e capì subito che si avvicinava la fine. Federico voleva morire a Catania, vicino alle reliquie di Sant'Agata, a cui era particolarmente devoto, e perciò fu messo in una lettiga portata a spalla.

Tra Paternò e Catania si aggravò e fu costretto a fermarsi in un convento dei Cavalieri di San Giovanni, dove, munito dei conforti religiosi, spirò il 25 giugno del 1337 all'età di sessantatré anni, dopo quarantenni di regno glorioso. I funerali si svolsero in una atmosfera di grande partecipazione emotiva.

Venne sepolto nella cattedrale di Catania e sulla tomba furono scolpiti tre epitaffi. Uno di questi dà proprio la sensazione che con la sua morte si era conclusa un'epoca irripetibile della storia siciliana: "I popoli di Sicilia sono in lutto, le Potenze del Cielo si rallegrano, la terra geme: re Federico è morto".

Per le sue caratteristiche, il regno di Federico III è rimasto nella storia come il momento dell'affermazione dell'indipendenza della Sicilia e dell'espressione dell'identità collettiva siciliana, in contrapposizione con la "decadenza" della seconda metà del Trecento e con la "discesa a vicereame" quattrocentesca.

(11. – "Sicilia preunitaria - Controlettura del Risorgimento" 2010)

Giuseppe & Salvo Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 11, Giarre sabato 3 aprile 2010

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

«Sarà per me sufficiente che la "Storia" sia giudicata utile da tutti coloro che vorranno indagare sulla realtà chiara e sicura di ciò che avvenne in passato e che un giorno potrebbe accadere, secondo la natura dell'uomo, in modo uguale o molto assomigliante»
(Tucidide)



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTRO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.

www.mis1943.eu